

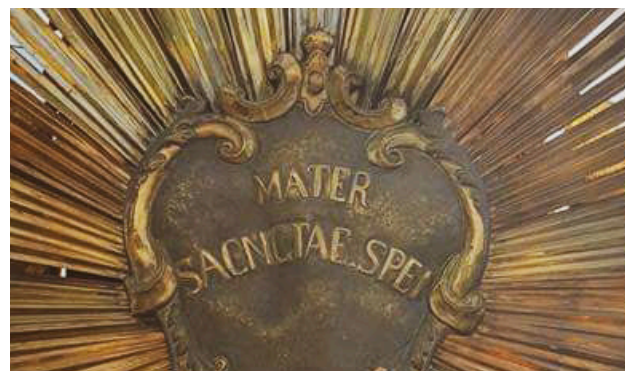
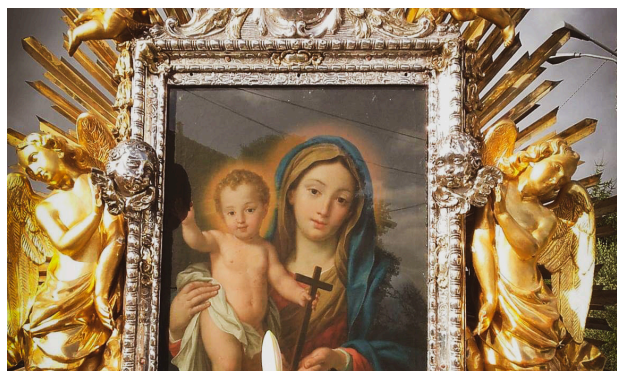
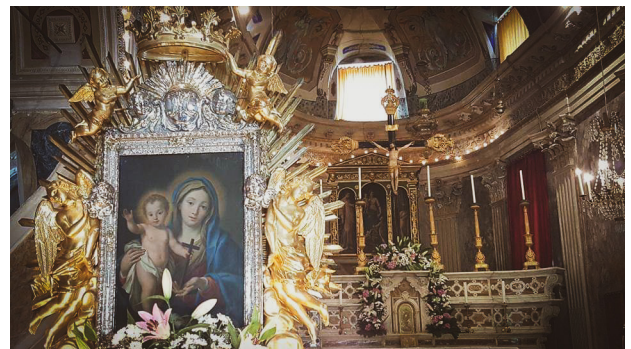
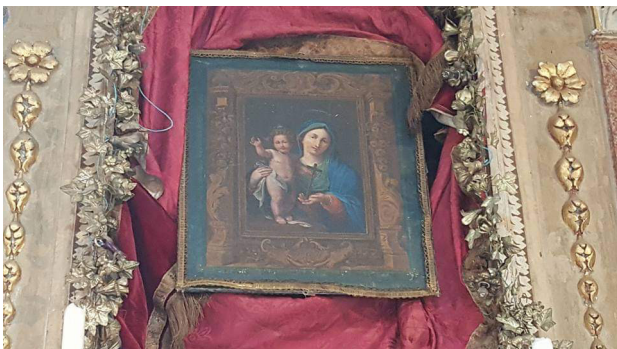
Mater Sanctae Spei

«Ave, speranza nostra, in te vinta è la morte, la schiavitù è redenta, ridonata la pace, aperto il paradiso»

In alcune chiese particolari legate ai Padri Passionisti, la Madre della Santa Speranza ricorre il 9 Luglio come nella Congregazione della Passione (e per questo come da noi celebrata ogni prima domenica di Luglio). Questa devozione si sviluppò fin dal 1720, cioè da quando San Paolo della Croce fondò questo ordine, ma fu promossa in modo speciale dal grande missionario passionista Padre Tommaso Struzzieri (detto Tommaso del Costato di Gesù o del Santo Costato), divenuto poi vescovo, che ne portava con sé un'icona durante ogni sua missione. Alcune di queste opere rimasero in detti luoghi, e da lì in poi venerate per devozione il 9 Luglio. A noi fu donata dal missionario G.P.Durazzo.

Uno dei più grandi devoti della Madonna della Santa Speranza fu il beato Domenico della Madre di Dio (Barberi). Nato a Viterbo nel 1792, a 22 anni entrò nei Passionisti. Egli scrisse:

«E' la speranza quella virtù, la quale, come un'ancora, tiene forti le navi delle nostre anime, nel pelago burrascoso di questo secolo infelice. E' quel conforto che ci è rimasto dopo la caduta, quel sollievo che ci sostiene nel nostro abbattimento»



Mater Sanctae Spei

«Ave, speranza nostra, in te vinta è la morte, la schiavitù è redenta, ridonata la pace, aperto il paradiso»

Nel 2020 Papa Francesco inserisce il titolo di "Mater Spei" nella tradizionale serie di invocazioni mariane, dopo "Mater divinæ gratiæ". Non è la prima volta che un Papa inserisce nuove invocazioni nelle Litanie Lauretane. L'ultima in ordine di tempo si deve a san Giovanni Paolo II che nel 1995 introdusse "Regina Familiae", dopo l'Anno dedicato proprio alla Famiglia. Altri precedenti riguardano Paolo VI che nel 1965 aggiunse "Mater Ecclesiae" a conclusione del Concilio Vaticano II, mentre Benedetto XV aggiunse "Regina Pacis" durante la Prima Guerra mondiale, e Pio XII "Regina in coelo assumpta" nel 1950 anno di definizione del dogma dell'assunzione. Nel 1768 fu inserita da Clemente XIII "Mater immaculata", mentre nel 1854, in seguito alla proclamazione del dogma dell'Immacolata Concezione Pio IX rese obbligatoria la definizione "Regina sine labe originali concepta". Nel 1903 Leone XIII introdusse "Mater boni consilii" come omaggio al santuario di Genazzano suo paese natale.



La croce delle indulgenze



Un artistico “dono del parroco al suo gregge”.

Venne concessa nel 1901 da papa Leone XIII Pecci, (sul soglio di Pietro dal 1878 al 1903). E' costituita da un medaglione con una croce latina in rilievo posta al centro, una corona circolare esterna ed un'altra corona circolare all'interno, divisa in quattro sezioni dai bracci della croce.

Sulla croce, lungo i quattro bracci, è scritto IESUS CHRISTUS DEUS HOMO; sulla corona circolare più interna si legge VIVIT REGNAT IMPERAT MCM I e nel cerchio esterno OSCULANTIBUS CRUCEM HANC IN ECCLESIA POSITAM ET RECITANTIBUS PATER INDULGENTIA 200 DIERUM SEMEL IN DIEM. L'intera scritta risulta quindi essere “Gesù Cristo Dio uomo vive, regna, impera 1901. A coloro che baceranno questa croce posta in chiesa e reciteranno il Padre Nostro verranno concessi 200 giorni di indulgenza una volta al giorno”.

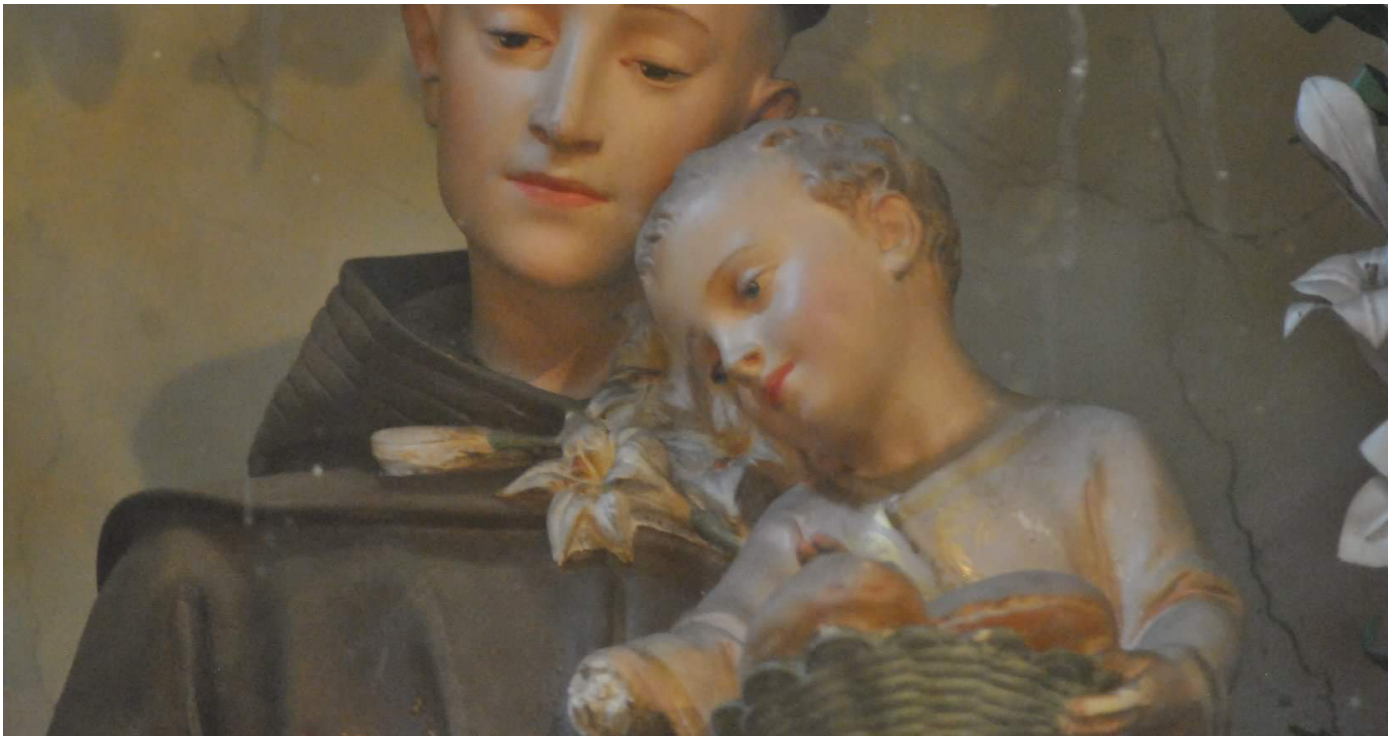
Il volantino inviato ai sacerdoti per promuovere l'iniziativa la descrive come “dono del parroco al suo gregge” e vi si legge che la “Croce delle indulgenze” rende “facile ai fedeli l'acquisto quotidiano di duecento giorni d'indulgenza, e l'essere applicata ai defunti è porgere sollievo alle sante e care anime purganti, affrettando loro quell'istante, che dall'ardore penante della speranza, passeranno agli splendori del gaudio eterno”.

La placca aveva un costo massimo di 12 lire nella versione “bronzo oro”, di 8 lire in “argento alluminio”, di 7,75 lire in bronzo e di 3,50 lire nella versione in metallo bianco.

Le versioni a placca di diametro massimo venivano collocate nelle chiese, vicino alle acquasantiere.

Sant' Antonio e il "Pondus Pueri"

[IL PONDUS PUERI] La devozione al Pane dei Poveri nacque da uno dei tanti miracoli del Santo operato poco dopo la sua morte. Un tenero pargoletto di nome Tommasino cadde in un recipiente d'acqua e miseramente annegò. La madre, disperata, ricorse fiduciosa al Santo, promettendogli di dare ai poveri una quantità di pane equivalente al peso del bambino, se questi fosse ritornato in vita. Il Santo ascoltò la promessa della donna, la esaudì e operò il prodigio, dando così origine a quella devozione che nel secolo XIII fu detta "Pondus pueri" - "Il Peso del Fanciullo" e che in seguito si chiamò il Pane dei Poveri di sant'Antonio da Padova. I genitori promettevano a sant'Antonio tanto pane quanto era il peso dei loro figli, affinché li proteggesse dalle epidemie e dagli altri mali. Questa pratica, nata nel medioevo, andò diffondendosi in tutto il mondo. Il giorno della sua festa (13 giugno, data della sua morte) si è soliti benedire dei semplici piccoli pani, che poi vengono distribuiti ai fedeli.



Trittico del XVI sec.

Madonna con il Bambino Gesù e i Santi Giovannino, Andrea e Lorenzo di Piero di Giovanni Bonaccorsi, detto Perino o Perin del Vaga (Firenze, 23 giugno 1501 – Roma, 19 ottobre 1547). Fù un pittore italiano allievo a Firenze di Ridolfo del Ghirlandaio, e a Roma collaboratore di Raffaello. Perino, nel 1542, esegue una tela, ora a Palazzo Spada, che, secondo il racconto del Vasari, sarebbe stata posta sotto il Giudizio Universale di Michelangelo nell'attesa che venisse tessuto l'arazzo da collocare su quello stesso punto della parete. Così il Vasari nelle sue Vite descrive l'episodio: «...aveva scoperto già Michelagnolo Buonarroti, nella cappella del papa, la facciata del Giudizio, e vi mancava di sotto a dipignere il basamento, dove si aveva appiccare una spalliera d'arazzi tessuta di seta e d'oro, come i panni che parano la cappella; onde, avendo ordinato il Papa che si mandasse a tessere in Fiandra, col consenso di Michelagnolo, fecero che Perino cominciò una tela dipinta della medesima grandezza, dentrovi femmine e putti e termini che tenevano festoni molto vivi, con bizzarrissime fantasie. La quale rimase imperfetta in alcune stanze di Belvedere dopo la morte sua, opera certo degna di lui e dell'ornamento di sì divina pittura». Il trittico della nostra chiesa è stato realizzato durante il suo periodo genovese (dal 1528 al 1537), avvenuto dopo la morte di Raffaello (6 aprile 1520). Qui, tra le tante opere, progetta la decorazione architettonica e quella ad affresco e a stucco della Villa del Principe Andrea Doria. Per la chiesa genovese di San Francesco di Castelletto dipinse una Madonna e santi, ora nella chiesa di San Giorgio a Bavari e una Natività per Santa Maria della Consolazione, ora nella National Gallery di Washington, dove unisce il suo raffaellismo di base al contemporaneo manierismo fiorentino consegnando alla nascente scuola pittorica genovese un modello di riflessione artistica. Infine una Pala di San Michele datata 1535 è conservata nella Chiesa di San Michele Arcangelo in Celle Ligure. Riferisce il Vasari che il Vaga, una volta tornato definitivamente a Roma, «...una sera, parlando con un suo amico vicino a casa sua, di mal di gocciola cascò morto d'età d'anni quarantasette». Perin del Vaga è sepolto nel Pantheon. Il suo epitaffio recita: «Perino Bonaccursio Vagae florentino, qui ingenio et arte singularem egregios cum pictores permultos, tum plastas facile omnes superavit, Catherina Perini coniugi, Lavinia Bonaccursia parenti, Iosephus Cincius socero charissimo et optimo fecere...». Anche le spoglie mortali di Raffaello sono inumate al Pantheon, per sua stessa volontà. Sulla sua lapide si trovano le parole che in suo onore scrisse Pietro Bembo. "ILLE HIC EST RAPHAEL TIMUIT QUO SOSPITE VINCI RERUM MAGNA PARENS ET MORIENTE MORI", vale a dire "Qui giace Raffaello dal quale, mentre era in vita, la Natura temette di essere vinta e, quando morì, temette di morire anch'essa".

Trittico del XVI sec.



Mater Sanctae Spei

Festa della Madonna della Santa speranza
Ziona 1925



Festa della Madonna della Santa speranza
Ziona 1956

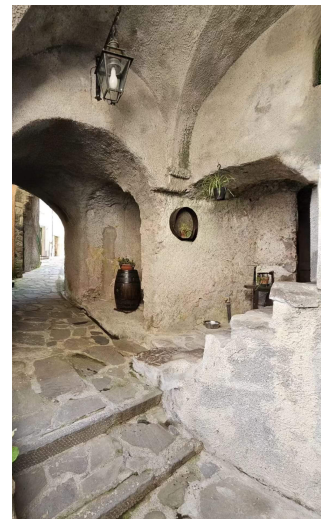


Festa della Madonna della Santa speranza
Ziona 2017, con la presenza del Vescovo



Il borgo medievale

Si ritiene possibile che il borgo originario sia stato edificato fortificando un precedente insediamento più antico (forse un castellaro, ma del quale non ci sono al momento prove archeologiche), costituito da edifici in legno e posto sul culmine del rilievo [da approfondire]. La scelta di una zona per l'insediamento era dovuta alla presenza di acqua, ma non solo. Infatti, un'altra risorsa fondamentale era la presenza di terre rosse argillose, utili per la produzione di ceramiche, unitamente alle più diffuse terre di gabbro (terre da testi). L'impianto delle case in muratura è quello di un borgo medievale fortificato, costituito da edifici in pietra contigui e continui, e da alcune case-torre distribuite in posizione strategica. Si possono ammirare archi, profferi, case a sbalzo e alcuni esempi tra i più antichi, in ambito ligure, di case di pendio medievali. Le case di pendio erano edifici molto arditi, di tre e più piani, con livelli inferiori voltati e fondati direttamente nel bed rock, cioè direttamente sulla roccia viva del pendio. Al pian terreno si accedeva ad un laboratorio o ad una bottega, che spesso si prolungava in un cortile o in un orto-giardino posteriore (ancora presenti). Al primo piano si trovavano gli ambienti di abitazione e, sopra questi, il deposito e le stanze. Nel borgo fiorivano varie attività di artigianato (lanaioli, tagliatori, calzolai), ma l'agricoltura e l'allevamento erano certamente le più diffuse lungo i versanti terrazzati posti immediatamente sotto il castello ed il borgo fortificato. La filiera della lana era collegata all'allevamento ovino e caprino ed a tutte le fasi operative (dalla tosatura alla mordenzatura, alla tintura ed alla cardatura) fino alla filatura ed al conseguente mestiere di sarto. La numerosa presenza di mulini sul territorio dimostra la fondamentale importanza che avevano i castagneti per l'economia di sussistenza degli abitanti.



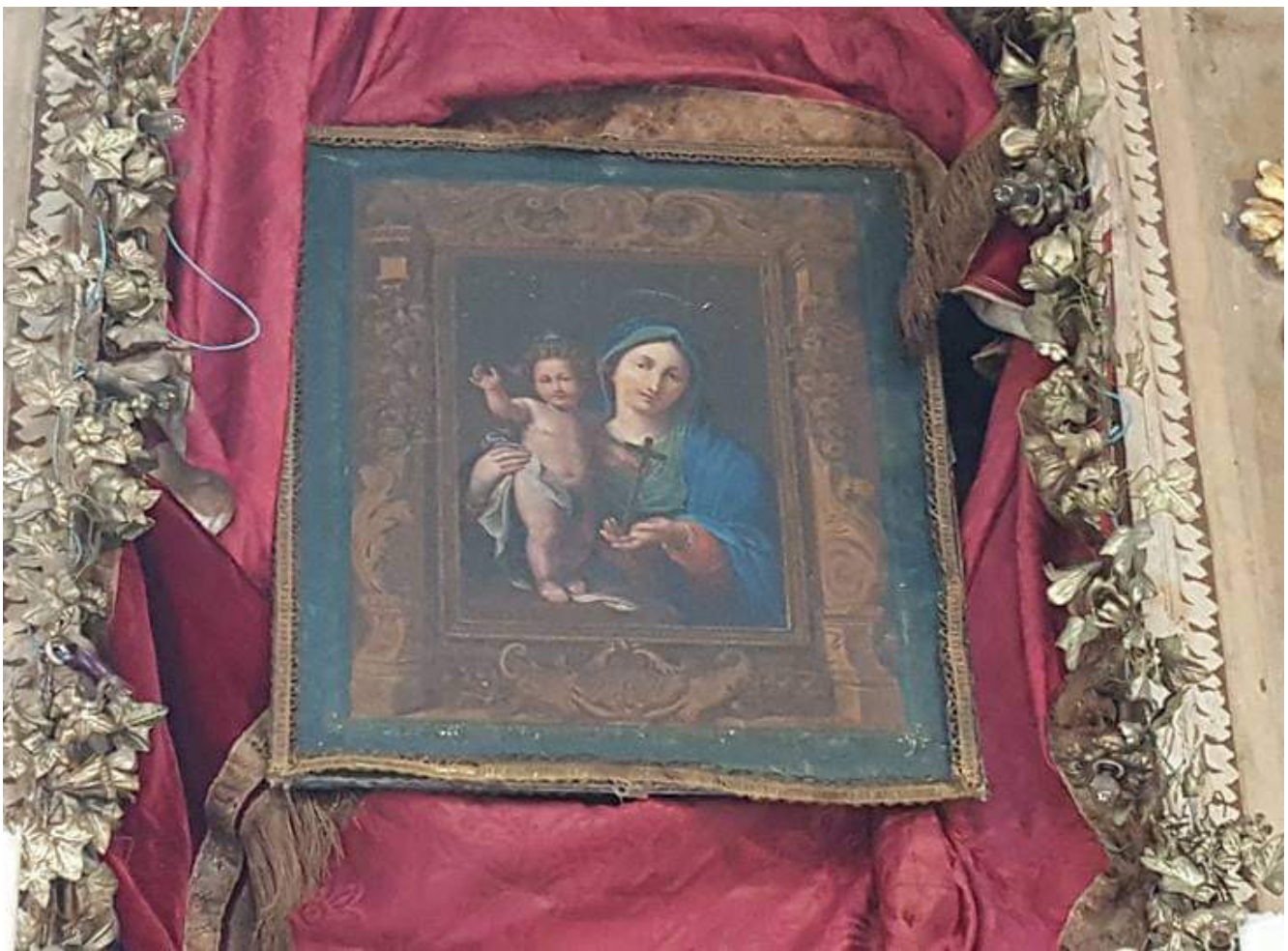
Chiesa di Santa Maria

Alcuni contadini, in età alto medioevale, cominciarono a lavorare le terre di Ziona e vi si stabilirono formando qui le loro famiglie. Le abitazioni iniziarono a raccogliersi attorno ad una piccola cappella eretta in nome di Maria, grande circa 5 metri in larghezza e 10 in altezza, primo nucleo di quella che diventerà la chiesa del paese. Costruita in pietre quadrate scolpite a mano era dotata di un solo altare. È ancora presente l'antica acquasantiera originale che può essere datata tra il 1100 e il 1200 d.c. Un documento del 9 Luglio 1241 testimonia che già la chiesa esisteva e aveva funzione di parrocchia, il suo rettore era all'epoca prete Giovanni. Tra il 1642 e il 1670 la cappella originaria fu allungata di circa 6 metri e nel '700 fu innalzata di 3 metri, ma l'anno di maggior fervore fu il 1734 quando fu rifatto il pavimento con lastre di ardesia e terminato l'altare dedicato a Maria. Nel 1785 venne costruito il coro dove trova posto uno splendido trittico cinquecentesco di autore anonimo raffigurante una Madonna con Bambino e San Giovannino, Sant' Andrea e San Lorenzo. Nel 1787 venne edificata la navata destra, nel 1800 quella sinistra e fu posto l'altare maggiore nella navata centrale, proveniente da una chiesa di Recco che lo aveva sostituito con uno più sontuoso. Il campanile fu alzato di 12 metri e fu aggiunta una campana alle 3 già presenti. Fu acquistato l'organo del 1700 di tipica fattura ligure. I due altari, uno dedicato a San Giuseppe con statua di legno e l'altro al Sacro Cuore di Gesù, furono aggiunti dopo il 1834.



Il miracolo del quadro

Si racconta che una notte due uomini tentarono di rubare il quadro e dopo averlo preso dalla chiesa scesero in fretta verso la valle del "Travo", ma la bellissima cornice d'argento diventava ad ogni passo più pesante, tanto da non riuscire più a portarla neanche in due. Spaventati si affrettarono a tornare indietro, restituendo il prezioso dipinto.



«Ave, speranza nostra, in te vinta è la morte, la schiavitù è redenta,
ridonata la pace, aperto il paradiso»

San Rocco protettore dalla peste

L'epidemia di peste più celebre e devastante fu quella che dilagò intorno alla metà del 1300, nota come "peste nera" e che uccise più di un terzo della popolazione. Al termine della grande pandemia seguì un periodo di continuo ripresentarsi della malattia con conseguenti numerose vittime. In una sepoltura multipla rinvenuta durante gli scavi nei pressi dell'ospitale medievale del monte San Nicolao, sono stati rinvenuti i resti di una donna incinta con il suo feto e di due bambini, vittime della peste. San Rocco, nativo di Montpellier, in Francia, dopo aver venduto tutti i suoi beni si mise in cammino verso Roma e attraversò l'Italia curando e confortando i malati. È invocato dal Medioevo come protettore dal terribile flagello della peste, tanto che il Concilio di Costanza nel 1414 lo invocò santo per la liberazione dall'epidemia. Il suo elemento distintivo per eccellenza è una piaga, solitamente sulla coscia, da lui indicata con la mano. Nelle rappresentazioni più antiche alcuni artisti aggiungono gocce di sangue, mentre in tempi moderni il realismo si attenua e la piaga è nascosta da una benda. Altro segno iconografico è un cane a lato del santo. L'animale reca tra le zampe o in bocca un pezzo di pane che serviva a nutrire il santo durante la malattia. San Rocco patrono di appestati, contagiati, emarginati, ammalati, viandanti, pellegrini e patrono dei cani.

